

**Racket
Ucciso
nel centro
di Catania**

CATANIA Ancora un omicidio mafioso nel triangolo della morte Adriano-Biancavilla-Paternò. Questa volta a cadere sotto i colpi del killer è stato Francesco Pinzone Vecchio, un mafioso emergente specializzato nel racket delle estorsioni legato al clan del boss pentito Giuseppe Alizeruzzo. Pinzone è stato assassinato in una piazza centrale di Adriano, a pochi metri dall'ingresso dei giardini comunali mentre si trovava a bordo della sua auto in compagnia di Sebastiano Foraci, un assicuratore che ricopriva anche la carica di segretario della sezione dei Padi di Tortorici, un paese in provincia di Messina del quale era originario lo stesso Pinzone.

L'agguato è scattato alle 12,45, mentre la zona era affollata da numerosi passanti. Da un autoveicolo, che ha affiancato quello di Pinzone, sono scesi i killer che hanno esplosivo contro la loro vittima almeno una decina di armi automatiche e alcune cariche di pallottole. L'uomo ha cercato disperatamente scappare nella fuga ma è stato dapprima ferito e quindi finito con un colpo all'occhio. Un inferno di fuoco dal quale è rimasto miracolosamente indenne l'esponente socialdemocratico che per sfuggire al killer si è finto morto. Sul rapporto che intercettava tra i due sono naturalmente appuntate le indagini di polizia e carabinieri. Nel frattempo le forze dell'ordine assalessavano un altro duro colpo alle organizzazioni mafiose della zona. Nel pomeriggio di ieri infatti è stato arrestato Santo Squillaci, uno dei luogotenenti di Giuseppe Alizeruzzo, accusato di essere responsabile di un omicidio.

**Cervia
«La bomba
non era
dei Verdi»**

CERVIA Una bomba rudimentale è stata fatta esplodere alle 3,15 di martedì scorso davanti alla sede dell'Associazione commercianti ed albergatori di Cervia.

In una telefonata effettuata ieri mattina alla redazione di un quotidiano locale, un'anonima voce maschile ha attribuito all'attentato, che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze, motivazioni ambientaliste con frasi incomprensibili sul vergognoso stato del mare Adriatico.

Ieri sera la lista verde di Ravenna che il gruppo parlamentare del «Sole che ride» oltre a condannare fermamente l'attentato alla sede cervese dell'Ascom («Un gesto folle e criminale che non ha nulla a che vedere con la plurinazionale battaglia in difesa dell'Adriatico») respingono fermamente l'ipotesi di «simprobabili guerriglieri verdi» come presunti autori del gesto ventennale proprio ieri da un quotidiano nazionale.

Sul grave episodio stanno indagando i carabinieri di Cervia e di Ravenna.

**Follia
Uccide
a bottigliate
la moglie**

SALERNO È rinchiodato tardi e si è diretto subito in camera da letto. Con una bottiglia in mano si è avventato contro la moglie che dormiva e l'ha colpita ripetutamente alla testa uccidendola. Le grida della donna hanno svegliato le due figlie che, accorse in difesa della madre, sono rimaste anche loro ferite dai colpi dell'uomo.

Teatro della tragica esplosione di follia Atrani, un piccolo paese sulla costiera amalfitana. Protagonista Arturo Sarno, di 55 anni, proprietario di una falegnameria e di un ristorante a Amalfi. È entrato in silenzio nella camera dove dormiva la moglie, Raffaella Belgarda, di 52 anni, e l'ha colpita più volte alla testa con una bottiglia. La donna ha gridato aiuto e sono subito accorse a vedere cosa stesse accadendo le due figlie, Gaetana di 30 anni e Rosa di 24. Neppure loro due sono state risparmiate dalla furia dell'uomo che le ha ferite.

**Beria d'Argentine rivela
una inedita confidenza
dell'allora procuratore di Milano
Bianchi d'Espinosa**

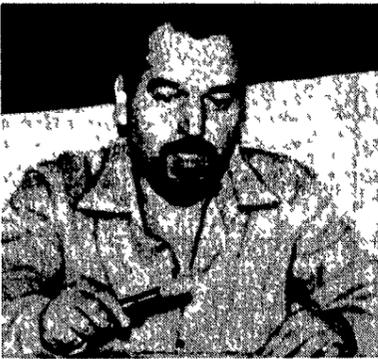
**«Pinelli ebbe un malore
e cadde dalla finestra»**

«Pinelli non fu ucciso da chi lo interrogava né si suicidò». Lo disse nel 1972 l'allora procuratore generale della Repubblica di Milano Luigi Bianchi d'Espinosa, tre anni prima che questa tesi venisse confermata dalla sentenza del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio. Un risvolto inedito del «caso Pinelli» riferito ieri dall'attuale procuratore generale Adolfo Bena d'Argentine

MARCO BRANDO

MILANO «Ho parlato a lungo con D'Ambrosio e mi sono convinto che Pinelli non fu ucciso. Cerca di aiutare D'Ambrosio, dillendilo. Sono sicuro che alla fine del suo lavoro sarà attaccato da qualcuno». Ieri, durante un incontro con i giornalisti dedicato alla nuova normalità che abolisce le cosiddette «manette facili», il procuratore generale della Repubblica di Milano Adolfo Bena d'Argentine ha ricordato così, con emozione, quanto gli riferì il suo predecessore Luigi Bianchi d'Espinosa. Gli telefonò nel giugno 1972 dalla camera del Policlinico milanese, dove era stato ricoverato due mesi prima per un tumore al polmone. Pochi giorni dopo, il 25 giugno, spirò.

«Quando ricevetti quella telefonata io ero membro del Consiglio superiore della magistratura - ha ricordato Bena d'Argentine - D'Espinosa mi parlò dell'inchiesta sulla morte di Pino Pinelli, riaperta per sua iniziativa. Il fascicolo era stato affidato al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, che tre anni dopo avrebbe concluso l'istruttoria escludendo che l'anarchico fosse stato ucciso o si fosse suicidato. Mi chiese di difendere il giudice perché disse che le sue conclusioni avrebbero sollevato molte polemiche, come poi in effetti avvenne. Durante la nostra conversazione, tra l'altro, si inserì una voce sconosciuta che rivolse a D'Espinosa vari insulti. Evidentemente c'era un intercettazione». Perché Beria ne parlò solo oggi, dopo sedici anni?



Giuseppe Pinelli

«In quel periodo - ha spiegato il procuratore generale - ero al centro di polemiche e riferire quell'episodio sarebbe apparso strumentale a chi mi criticava». Le vicende di questi giorni si aprirono al caso Calabrese-Sofri-Marino, in occasione del quale si è tornato a parlare anche delle controverse cause della morte di Pinelli, hanno indotto Bena d'Argentine a riferire il contenuto del colloquio telefonico.

Dopo il «caso Calabrese», ecco dunque tornare alla ribalta un'altra vicenda che rese roventi i primi anni Settanta. La rilevanza della testimonianza di Bianchi d'Espinosa sta soprattutto nel fatto che viene da un magistrato la cui statura morale e intellettuale appariva allora, e appare ancora oggi, indiscussa. «È scomparso un eminente giurista, un democratico, un antifascista», titolava l'Unità il giorno dopo la sua morte, il 26 giugno 1972 (tato a Napoli nel 1911, il 14 giugno 1971 aveva assunto l'incarico di procuratore generale a Milano) e Bianchi d'Espinosa non era un antifascista da salotto. «Antifascismo è scritto nella legge dello Stato», ricordò nel discorso d'apertura dell'anno giudiziario 1972. Poco prima, il 7 dicembre 1971, una bomba firmata dalle «Squadre d'azione Mussolini» era scoppiata contro la sua abitazione, il magistrato era colpevole di aver approvato la decisione di un giovane sostituto procuratore, Raimondo Sinagra, di riesumare una legge che vieta la sostituzione del partito fascista, rimasta nei cassetti dal 1952. D'Espinosa, dopo l'attentato, avocò a sé l'inchiesta iniziata da Sinagra, estendendola a tutto il territorio nazionale, e tale iniziativa gli fruttò una denuncia del parlamentare misiano. Non era comunque nuovo a iniziative che gli fecero



Luigi Bianchi d'Espinosa



Adolfo Bena d'Argentine

mentare la fama di «magistrato scomodo» basti citare il noto caso del bancarottiere Felice Rva, che fece arrestare nel 1967.

Infine la vicenda di Pino Pinelli, nel 1971, appena dopo la sua nomina a procuratore generale il 24 giugno 1971. Luca Pinelli accusò di omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e di autorità il commissario calabrese e gli altri cinque che assistettero all'ultimo interrogatorio dell'anarchico precipitato dal terzo piano della questura milanese il 14 settembre d'Espinosa decise di rinviare l'inchiesta, che si era chiusa con la convinzione del suicidio, e la affidò al giudice istruttore D'Ambrosio. «Voglio vedere - disse allora d'Espinosa - se in uno Stato di diritto la polizia è davvero un intoccabile tabù».

Nel 1975, quattro anni dopo, la sentenza di D'Ambrosio confermò che non si trattò né di suicidio né di omicidio. Veniva ritenuta verosimile l'ipotesi di un malore, a causa del quale Pinelli cadde nel vuoto. Una circostanza di cui d'Espinosa era convinto - ci rivela sedici anni dopo il procuratore Bena d'Argentine - già nel 1972.

**Aumentati
nel 1987
matrimoni
con rito civile**

Gli italiani sembrano preferire sempre più il matrimonio civile. È quanto risulta dagli ultimi dati demografici diffusi dall'Istat secondo i quali lo scorso anno ad una crescita complessiva dei matrimoni celebrati (8.789 in più rispetto all'86) ha corrisposto un incremento del 14,4% del 1986 al 14,7% nell'87 dell'incidenza dei matrimoni celebrati con rito civile sul totale. Nel complesso i matrimoni celebrati lo scorso anno sono stati 305.328 (di cui 44.753 con rito civile) ed il quoziente di nuzialità, cioè il numero dei matrimoni in totale per mille abitanti, è risultato del 5,3 contro il 5,2 nell'86.

**Guide alpine
all'on. Negri
«Il ghiaccio
sta aumentando»**

«Non vogliamo mettere in discussione le tesi dell'eurodeputato radicale Giovanni Negri, ma da quanto possiamo constatare durante il nostro lavoro i ghiacciai del monte Bianco stanno crescendo in altezza e estendendo verso valle». È questo il commento di Ruggero Pellin, vicepresidente delle guide di Courmayeur (Aosta), alla lettera aperta inviata martedì da Giovanni Negri al presidente del Consiglio De Mita e al ministro per l'Ambiente Ruffolo Negri con la lettera sollecita «tempestivi provvedimenti di governo sull'emergenza ozono». Secondo l'esponente radicale «parte ormai apparso che lo scioglimento dei ghiacciai al di sotto dei 4.000 metri sia da addebitarsi all'effetto serra provocato dall'assenza di ozono».

**Intera famiglia
di Lucca muore
in Turchia
per incidente**

I componenti di una famiglia di Lucca sono tutti morti in un incidente stradale occorso martedì nei pressi di Finike, sulla costa meridionale della Turchia. L'auto (targa Lu 388612) è precipitata in mare, da 200 metri di altezza. Nella sciagura hanno perso la vita Pietro Carlo, 46 anni, di Lucca, sua moglie Rosanna, 38 anni, e le loro figlie Silvia, otto anni e Gabriella, cinque. Il corpo di Gabriella è stato ripescato dal mare due ore dopo l'incidente, mentre i corpi degli altri tre sventurati erano ancora nell'auto, che è stata recuperata alcune ore dopo.

**Sono ancora
6 i pescherecci
italiani in mano
a Libia e Tunisia**

La «guerra del pesce», nel canale di Sicilia, fra le marine di Siracusa e Mazara del Vallo e le motovedette dei paesi nordafricani della Libia e della Tunisia, ha subito negli ultimi giorni una «escalation». In meno di tre settimane ben nove motopescherecci siciliani sono stati catturati al limite delle acque tunisine e libiche. Dei nove pescherecci tre sono stati rilasciati (due senza il pagamento di alcuna ammenda ed uno dietro versamento di una cauzione di 12 milioni di lire) dalle autorità tunisine. Gli altri sei, però, continuano a rimanere nei porti dei due paesi nordafricani. Tre in Tunisia e tre in Libia. L'assessore alla pesca del governo regionale siciliano Turi Lombardo (Psi) ha, intanto, inviato un telegramma al colonnello Gheddafi per avere notizie circa il sequestro dei motopescherecci siracusani da parte delle motovedette libiche. L'esponente del governo siciliano auspica un tempestivo intervento chiarificatore per evitare che «spaccevoli episodi» determinino una incrinatura nel positivo rapporto avviato.

**Silvia Baraldini
trasferita
in un altro
carcere Usa**

Il sindaco di Modena, Alfonso Rinaldi, ha reso noto di aver ricevuto una lettera dalla direzione generale per l'emigrazione e l'immigrazione del ministero degli Esteri in cui viene confermata la notizia del trasferimento della mirandolese Silvia Baraldini dal carcere di alta sicurezza di Lexington (Usa) in un altro istituto di pena ospitante una generalità di detenuti di sesso femminile. La Baraldini, 41 anni, originaria di Mirandola, figlia di un funzionario di ambasciata, era stata condannata nel 1982 ad oltre 43 anni di reclusione perché riconosciuta colpevole del reato politico di «associazione a scopo di copiazione». Era stata quindi rinchiusa nel supercarcere di Lexington in regime di totale isolamento, in una cella priva di luce naturale.

**«Nessuna
dichiarazione
dai dirigenti
Enichem»**

«In riferimento all'articolo apparso sull'Unità del 23 agosto scorso relativo ai rifiuti tossici della Karin B, l'Enichem smentisce che suoi dirigenti dello stabilimento di Porto Marghera abbiano rilasciato dichiarazioni sulla provenienza e la natura dei rifiuti nigeriani».

GIUSEPPE VITTORI

**Da oggi in vigore la legge contro le manette facili
Nuove garanzie per il cittadino
Anche per i giudici sarà una svolta**

L'hanno chiamata la legge contro le manette facili. La «nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale», che entra in vigore oggi, è un provvedimento di netta impronta garantista, che intacca vecchi e nuovi autoritarismi. Ne escono ridimensionati i poteri del pubblico ministero. Si tratta di un'importante anticipazione del nuovo codice di procedura penale.

FABIO INVINKL

ROMA L'ordine di cattura si chiamerà «ordine di arresto». La libertà provvisoria si ridefinisce come «missione in libertà». Ma non siamo di fronte ad un semplice aggiornamento di terminologie. La legge 5 agosto 1988, n. 330, operante da oggi, rappresenta con i suoi 73 articoli una svolta nell'impostazione del processo penale. Approvata dal Parlamento sull'onda di vicende clamorose come il caso Tortora - mentre è ormai imminente il varo del nuovo codice - la 330 modifica sostanzialmente le modalità finora seguite per la convalida dell'arresto di polizia giudiziaria, per l'emissione dell'ordine di cattura e per la concessione della libertà provvisoria da parte del pubblico ministero.

Ma vediamo i punti qualificanti della nuova normativa.

I poteri in materia di libertà personale sono sottratti al Pm e al pretore e attribuiti al giudice istruttore, salvo casi eccezionali di estrema urgenza.

I mandati di cattura obbligatori sono aboliti. Per i reati più gravi la non emissione del mandato dovrà essere motivata. Per ordinare l'arresto gli indizi dovranno essere «gravi e non più «sufficienti».

Più precisamente, il mandato di cattura potrà essere emesso «soltanto quando sussistono inderogabili e concrete esigenze di tutela dell'acquisizione di specifiche fonti di prova, ovvero quando l'imputato si è dato alla fuga o vi è concreto pericolo che si dia alla fuga ed il giudice ritenga, in base ad elementi specifici, che per il delitto per cui si procede verrà irrogata con la sentenza una pena che non rientri nei limiti della sospensione condizionale, ovvero quando, per la pericolosità dell'imputato desunta dalla sua personalità e dalle circostanze del fatto, sussistono esigenze di tutela della collettività».

La ridefinizione della libertà provvisoria, al di là della nuova denominazione, comporta che questo istituto non dovrà più intendersi come un privilegio che può essere concesso o negato, ma un interesse adeguatamente protetto dall'ordinamento.

La legge consolida le garanzie e il ruolo della difesa nel processo. Gli avvocati potranno partecipare ad atti istruttori dai quali oggi sono esclusi (i confronti, le ispezioni, le perquisizioni) e comparire davanti al Tribunale della libertà.

Sin qui i tratti distintivi del provvedimento. In termini operativi balza agli occhi il maggior lavoro che dovrà sopportare il giudice istruttore. Oltre a dover condurre i vari processi (con e senza detenuti) in istruttoria formale, sarà chiamato a decidere - entro dieci giorni - sulle richieste di convalida degli ordini di arresto emessi dal Pm. Problemi sorgeranno anche per il tribunale del minorenni, dove si dovrà formare un collegio praticamente sempre disponibile per vagliare le richieste d'arresto della Procura.

Proprio in vista di questi problemi, che propongono le annose carenze di struttura del servizio giustizia nel nostro Paese, il procuratore generale della Repubblica di Milano, Adolfo Bena d'Argentine, ha riunito ieri i responsabili dei vari uffici giudiziari.

«Non è una legge di poco conto - ha dichiarato il procuratore - anzi incide profondamente nel sistema impedendo che il cittadino venga di fatto condannato, con ingiuste o inutili privazioni della libertà, prima ancora del dibattimento. Per quanto ci riguarda, applicheremo la norma con estrema lealtà».

**Ludwig
Tomeranno
a Verona
Abel e Furlan**

VENEZIA Marco Furlan e Wolfgang Abel, i due giovani condannati in primo grado a 30 anni di reclusione ciascuno perché ritenuti colpevoli di parte degli omicidi rivendicati dalla sigla «Ludwig», torneranno nei prossimi giorni a risiedere nel Veronese. Con il 9 agosto, infatti, è entrata in vigore la nuova legge sul soggiorno obbligato e il difensore di Furlan, avv. Piero Longo, ha già presentato un'istanza alla sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia perché il suo assistito possa tornare nel comune di residenza, o in un limitrofo, come le nuove disposizioni consentono. Attualmente i due vivono nel Padovano il difensore di Abel, avv. Gianni Rinaldi, presenta la richiesta di avocamento alla residenza ufficiale del suo assistito nei prossimi giorni. Dopo la presentazione delle richieste, la sezione istruttoria avrà a disposizione cinque giorni per decidere dove far risiedere i due. Furlan, prima di essere arrestato risultava residente a Verona. Abel, che è di nazionalità tedesca, ad Arbazano di Negar (Verona).

«Non vogliamo costruire nel parco nazionale - assicura Renato Bocchi - se non rispettando la cubatura già esistente sul promontorio». Il che vorrebbe dire che la giunta approva solo opere di ristrutturazione e di nammodemamento delle strutture alberghiere già esistenti, allo scopo di offrire maggiore spazio ad un turismo ricco quello, per intenderci, degli alberghi a 5 stelle e della barca ormeggiata nel porto dietro l'angolo.

Di tutt'altro parere ambientalisti e comunisti, che presenteranno alla regione le loro osservazioni ai piani paesistici. Il Circeo, sostengono, è già saturato di turisti. C'è bisogno di strutture di supporto per il turismo, attrazioni e divertimenti non certo di altri alberghi. C'è da valorizzare il patrimonio ambientale, facilitando l'accesso al mare e alle grotte, spesso privatizzate proprio dagli alberghi e dalle ville. C'è un parco marino ancora tutto da progettare.

**Ancora violenze in Calabria
Tre omicidi in un giorno
mentre l'Alto commissario
comincia la sua missione**

ROMA Tre persone uccise nella stessa mattina. È il triste record raggiunto ieri dalla Calabria. Ed è accaduto proprio nello stesso giorno in cui l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica ha iniziato la sua visita a Reggio due giovani in moto, a viso scoperto, hanno freddato a colpi di 7.65 Angelo Scopelliti, 27 anni, autista di Grumo Nevano (Napoli). Quasi contemporaneamente, a Bagnara Calabra, pochi chilometri di distanza, un agguato è costato la vita a Francesco Giordano, 67 anni, un passato fitto di collegamenti con cosche mafiose del Reggino. L'uomo, ex difensore della pubblica sicurezza, stava percorrendo in auto la strada che da Bagnara Calabra porta a Sant'Eufemia d'Aspromonte. Tre colpi di fucile caricato a pallettoni esplosivi da una vettura che l'ha affiancato, e la sua «Uno» è uscita di strada capovolgendosi. Si pensa ad una vendetta maturata negli ambienti della 'ndrangheta. La morte di Giordano, è passato condannato per omicidio, potrebbe essere collegata alla uccisione di Santo Moro, il trentottenne pregiudicato morto sabato scorso nell'ospedale di Reggio, dopo essere stato ferito in luglio in un agguato sempre a Bagnara Calabra.

Infine ad Acquaro, in provincia di Catanzaro, una scarica di fucile da caccia ha ucciso Antonio Moricca, 38 anni, netturbino del comune di Dinami, sposato e padre di due bambini. Gli hanno sparato mentre stava tornando a casa. Tutto questo mentre Domenico Sica, a palazzo di giustizia, svolge i suoi incontri. L'Alto commissario ha visto l'avvocato generale della Repubblica Falso, il presidente della Corte d'appello Viola, i Procuratori della Repubblica di Reggio e di Locré, e il presidente della Corte d'assise. Sica ha discusso anche con i responsabili dell'ordine pubblico. Non sono mancate le polemiche. Il capo dell'ufficio istruttore del tribunale di Reggio, Enzo Macri, ha rilevato con rammarico che «nessun giudice è stato informato o invitato alla riunione con Sica».



**In migliaia
hanno accolto
il ragazzo
ucciso a Brema**

Nel primo pomeriggio di ieri, chiuso in una bara squadrata di metallo, è tornato in Italia Emanuele De Giorgi. Il corpo del quattordicenne ucciso otto giorni fa in Germania è sbarcato alle 14.30 all'aeroporto di Brindisi, sullo stesso volo viaggiavano i genitori del ragazzo, il fratello e la sorella Tatiana, quella che si trovava con Emanuele sul pullman sequestrato da banditi. Migliaia di persone hanno seguito il trasporto della bara fino al paese di Squinzano dove oggi alle 17, si terranno i funerali.